



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Il mio nome è Khan Forrest Gump indiano

Il mio nome è Khan

Regia di Karan Johar

Con Shah Rukh Khan, Kajol, Christopher Duncan, Shane Harper

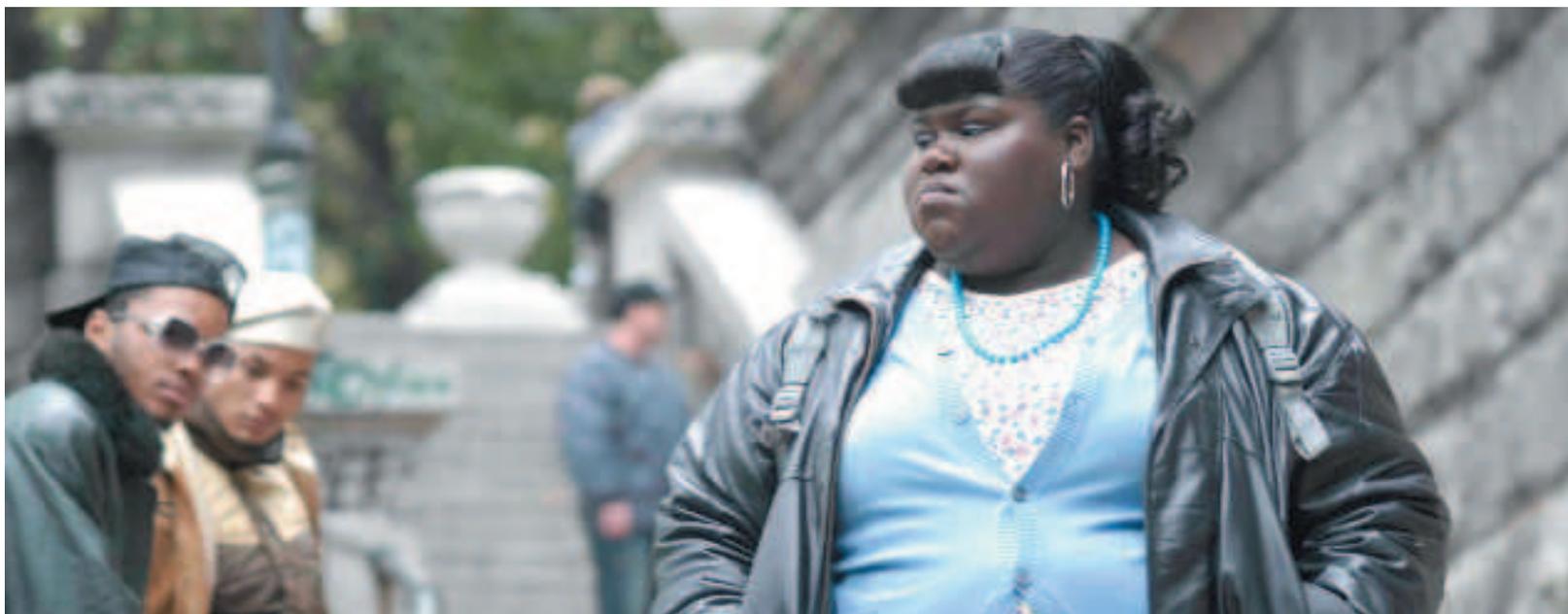
India, 2010

Distribuzione: 20th Century Fox

Film da vedere, a condizione di sospendere l'incredulità e lasciare a casa lo snobismo: *Il mio nome è Khan* è pura Bollywood, l'industria indiana che sforna un migliaio di film all'anno, e da quelle parti non c'è limite alla fantasia. Rizvan Khan, il protagonista, è un indiano musulmano affetto dal-

la sindrome di Asperger, una lieve forma di autismo. Nonostante le sue difficoltà relazionali, Khan sposa la bella induista Mandira, ma un episodio di ottuso razzismo manda all'aria il loro matrimonio. In più, giunto in America, Khan viene continuamente scambiato per un terrorista, e concepisce una pericolosa ossessione: vuole a tutti i costi incontrare il presidente Bush per dirgli «il mio nome è Khan e non sono un terrorista». Ci riuscirà solo quando ormai il presidente è Obama...

Film fluviale, coloratissimo, esagerato: una risposta indiana a *Forrest Gump*, con la stessa aspirazione di usare l'handicap come metafora della condizione umana. In più, è una lettera dell'India all'America, invitandola a mettere da parte il pregiudizio. Film, a suo modo, epocale.



Ai margini Obesa, violentata dal padre, sieropositiva ecco l'eroina di «Precious»

QUANTA SFIGA POVERA PRECIOUS

Ambientato negli anni '80, il film di Lee Daniels è in realtà un modo per parlare dell'altra America di Obama

Precious

Regia di Lee Daniels

Con Mo'Nique, Paula Patton, Mariah Carey, Sherri Shepherd, Lenny Kravitz

USA 2009

Fandango

**

DARIO ZONTA

Adesso tocca a noi, in sincero ritardo rispetto all'uscita americana, di vedere *Precious* di Lee Daniels. E l'attesa, gonfiata a modo dalla macchina mediatica, è alta, anche perché prima di approdare da noi questo piccolo film ha fatto una strada importante, costellata di premi e conferme. Dalle sei candidature agli Oscar 2010, di cui ne ha vinti due per la miglior attrice non protagonista e migliore sceneggiatura

non originale, passando per i Golden Globe e il Sundance. Insomma, un palmarès di tutto riguardo per un film di media grandezza, tanto che a noi cinici europei ci sorge qualche dubbio. Perché proprio adesso un film ambientato negli anni Ottanta su di una ragazza afroamericana del Bronx, obesa, analfabeta, violentata dal padre, e madre a causa dell'incesto di due figli, di cui una down, sieropositiva... (e cosa di più?), ha un successo così importante nell'America di Obama?

Ce lo chiediamo perché il film non è poi così travolgente, anzi è eccessivo e fastidioso nel ritrarre il destino maligno che si è abbattuto su questa ragazza obesa. Sarà anche perché questo «genere» di storie sono state già ampiamente sondate dalla nostra letteratura del tempo, da *Oliver Twist* a *L'incompreso*. Il discorso evidentemente è un altro, e ancora una